GUELFO CARBONE

L'ARCANO DELLE COSE

Verso una fenomenologia della cosa tecnica e dell'uso del mondo

Abstract

The issue concerning the thing and the related meditation on technology are indeed key topics both for Bloch and Heidegger. Taking its cue from Bloch's remarks on Heidegger's philosophy, the paper addresses Heidegger's 1949 conference entitled "The thing," in order to emphasise the crucial aspects that connect the phenomenology of the thing to the question concerning technology, by stressing the relationship between thing and world in terms of use. The intertwining of use, releasement, and dwelling that comes up in Heidegger's late phenomenology – devoted to the inapparent, which is grasped in the things that hold the fourfold world together – outlines an ethical path beyond the scope of the autonomy of the sovereign subject, in which liberty and dependency, as well as dwelling and using, are considered in unique meditation.

Keywords: Martin Heidegger; Ernst Bloch; Phenomenology; Technology; Thing

1. *La vecchia questione della brocca*

Quello fra Bloch e Heidegger è un incontro sempre mancato¹. Il legame con la terra di provenienza, e in particolare col Rhein, la poesia di Hölderlin, il rapporto con Rickert e l'ammirazione per Lask: sono questi alcuni degli aspetti estrinseci di un rapporto che, di fatto, prende la forma delle critiche che Bloch rivolge a Heidegger nei suoi scritti, anche se piuttosto sporadicamente, e in maniera per lo più o «provocatoria» o «ermetica»². La posizione assunta nei confronti dello *Hauptwerk* heideggeriano del '27 è, invece, più chiara: *Essere e tempo* è considerato anti-utopico e frutto di una mentalità piccolo-borghese influenzata dalla crisi permanente del capitalismo. Basterebbero questi due riferimenti per cogliere la distanza abissale dalla «filosofia della meta-religione» e dall'«ontologia utopico-escatologica» di Bloch³.

1 P. CIPOLLETTA, *La tecnica e le cose. Assonanze e dissonanze tra Bloch e Heidegger*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 91. Vedi anche M. RIEDEL, *Krug, Glas und frühe Begegnung. Zum Auftakt von Blochs Philosophie*, in ID., *Ich bin. Aber ich habe mich nicht. Darum werden wir erst. Perspektive der Philosophie Ernst Blochs*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1997, p. 233.

2 L. PALAZZETTI, *Ontologie, Existenz, utopische Hermeneutik. Zu Blochs Lektüre von Heideggers 'Sein und Zeit'*, in «Bloch-Almanach», n. 11, 1991, p. 93 (traduzione nostra).

3 G. CUNICO, «Bloch», in *Dizionario filosofico*, vol. II, Bompiani, Milano 2006, p. 1327. Le critiche più approfondite di Bloch a Heidegger si trovano in: E. BLOCH, *Eredità di questo tempo*, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2015, pp. 362-371; ID., *Il principio speranza: scritto negli USA fra il 1938 e il 1947, riveduto nel 1953 e nel 1959*, Garzanti, Milano 1994 (in part. vol. I, pp. 85, 124 e s., e 131; vol. III, pp. 1340 e 1566). Nella prefazione all'edizione italiana del 2010 del *Geist der Utopie*, Vattimo individua le radici comuni dell'utopismo di Bloch e della meditazione ontologica di Heidegger nel rifiuto della società dell'organizzazione totale e nell'affinità con lo spirito delle avanguardie del secolo scorso (cfr. E. BLOCH, *Spirito dell'utopia*, trad. it. di Vera Bertolino e Francesco Coppellotti, Rizzoli, Milano 2010,

Per Bloch, l'ontologia di Heidegger è impegnata nello sforzo di approssimarsi al grado zero dell'esistenza umana, al regime minimo della vita spogliata di tutto, «della vita nella sua nudità»⁴. Per i tratti nichilistici e mortiferi, in particolare quelli che emergono dall'enfaticizzazione della *Grundstimmung* dell'angoscia e dall'ossessiva ricorrenza alla nozione di cura, Heidegger – a differenza di Jaspers – non è un consolatore, «ma un conciliatore e un propagandista del mondo tardocapitalista-fascista, il mondo della morte»⁵. Da parte sua, già dalla prima edizione del *Geist der Utopie* (1918), Bloch prepara un distacco senza ritorno dalla fenomenologia⁶.

Nelle pagine iniziali dello *Spirito dell'utopia* si trova un capitolo che porta il titolo di «*Ein alter Krug*», «Una vecchia brocca». Secondo Cipolletta, qui possiamo rintracciare il «vero inizio» del pensiero di Bloch⁷. Siamo informati dallo stesso Bloch sull'importanza di queste riflessioni per l'orizzonte speculativo del *Geist der Utopie*: «Ogni frase sulla brocca ha un legame segreto con ciò che segue», dice nell'intervista del '74 riportata in *Appendice* all'edizione italiana del 2010⁸. Nella *Intenzione*, che apre il testo precedendo il capitolo sulla brocca, Bloch aveva spiegato che:

[i]n questo libro veniamo introdotti alla nostra figura e al nostro fecondo raccoglimento; a qualcosa che echeggia ed è annunciato già in una semplice brocca, interpretato come latente tema a priori di ogni arte “figurativa” e motivo centrale di ogni magia della musica, presagito nell'ultimo possibile incontro con il Sé, nella compresa tenebra dell'attimo vissuto che sgorga e diventa percepibile nel problema assoluto e incostruibile, nel problema-Noi in se stesso. Tanto in profondo conduce solo il cammino *interno*, denominato anche incontro con il Sé, la preparazione della parola intima, mancando la quale qualsiasi sguardo verso l'esterno resta vano e nessun magnete, nessuna forza può attirare all'esterno la parola intima e aiutarla a erompere dall'errore del mondo⁹.

p. xvi).

4 BLOCH, *Eredità di questo tempo*, cit., p. 368.

5 ID., *Il principio speranza*, vol. III, cit., p. 1340. In questo, il giudizio di Bloch su Heidegger non si distingue sostanzialmente da quello dell'amico Lukács, il quale riteneva che con Heidegger la fenomenologia fosse diventata «l'ideologia della depressione dell'individualismo nel periodo imperialistico», G. LUKÁCS, *La distruzione della ragione*, vol. 2, Mimesis edizioni, Milano-Udine, 2011, p. 496. Va ricordato che anche la filosofia utopica di Bloch implica una *meditatio mortis*, uno sguardo puntato sulla «morte che tutto scolora» (cfr. BLOCH, *Spirito dell'utopia*, cit., p. 329).

6 CIPOLLETTA, *La tecnica e le cose*, cit., p. 91. Cinque anni dopo la prima edizione del *Geist der Utopie*, un passaggio in *Durch die Wüste* (1923) ricorda che «L'insieme dei pensieri di *Geist der Utopie* è stato pensato e stabilito molto tempo prima della guerra, si spinge nei suoi inizi fino al 1907» (E. BLOCH, *Durch die Wüste: Frühe kritische Aufsätze*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1964, p. 63).

7 CIPOLLETTA, *La tecnica e le cose*, cit., p. 98. Secondo quanto riporta Karola, sua seconda moglie, Bloch aveva in casa due brocche da vino, foggiate in modo da riprodurre la testa di un uomo barbuto. Era una di queste due brocche da vino ad essere descritta nelle pagine iniziali dello *Spirito dell'utopia*. Le brocche in questione, dal nome di *Bartmannkrug*, o *Baartkrug*, sono tipiche del periodo medievale e moderno in Germania (*ibidem*, p. 99 e s.). Una prima stesura di queste riflessioni è pubblicata nel 1916 dal *Frankfurter Zeitung*, pagine che Cipolletta considera il «manifesto» della filosofia dell'utopia (*ibidem*, pp. 100-102). Vedi anche K. BLOCH, *Memorie della mia vita*, Marietti, Casale Monferrato 1982, p. 156.

8 BLOCH, *Spirito dell'utopia*, cit., p. 374.

9 *Ibidem*, p. 5.

Una conferenza che Heidegger tenne nel 1949 a Brema porta il titolo, semplice e al tempo stesso enigmatico, di «*Das Ding*», «La cosa». La «cosa» in questione è, com'è noto, una brocca¹⁰. Così come per Bloch, anche per Heidegger la brocca introduce a un fecondo raccoglimento. Anche per Heidegger la brocca porta in sé un latente riferimento all'arte che dà forma alle cose. Anche per Heidegger la brocca immette su un cammino che prepara una parola intima di salvezza, che dalla metà degli anni Trenta egli avrebbe lasciato al suo poeta prediletto, Hölderlin¹¹.

Tuttavia, nella tarda fenomenologia heideggeriana, dedicata all'inappariscenza nelle cose, l'incontro con il Sé non avverrà, lasciando il posto all'abbandono della figura storica dell'uomo come ente produttivo, come «animale che lavora», per riprendere un'eloquente espressione del saggio *Oltrepassamento della metafisica*¹². E il rapporto con le cose – vale a dire l'uso, come vedremo – interrompe altrimenti, senza clamore, la storia della signoria umana sulla terra. Per Heidegger, le cose non dormono aspettando lo schianto della fine. La brocca non ci proietta in un «lungo corridoio pieno di sole, che termina con una porta»¹³, non ci conduce alle soglie dell'utopia, ma ci invita a imboccare la via errabonda del pensiero meditante. Quella via che, sì, erompe dal «non-mondo dell'erramento», ma per immettere nel girotondo della Quadratura, nel mondo generato dall'incontro tra le «quattro contrade» di terra e cielo, divini e mortali¹⁴.

10 La conferenza dal titolo *Das Ding* fu tenuta a Brema nel 1949, cfr. M. HEIDEGGER, *Das Ding*, in Id., *Bremer und Freiburger Vorträge*, in Id., *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a.M. (1975-), vol. LXXIX, a cura di Petra Jaeger, 1994, pp. 5-3; trad. it. di Giovanni Gurisatti, *La cosa*, in Id., *Conferenze di Brema e Friburgo*, a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2002, pp. 21-43. Con il titolo *Über das Ding* venne pronunciata in una forma leggermente ampliata e modificata nel 1950 presso l'accademia bavarese delle Belle Arti di München, cfr. M. HEIDEGGER, *Das Ding*, in Id., *Vorträge und Aufsätze*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. VII, a cura di Friedrich-Wilhelm von Herrmann, 2000, pp. 166-187; trad. it. di Gianni Vattimo, *La cosa*, in Id., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1991, pp. 109-124. Dove non indicato diversamente, faremo riferimento alla prima versione, quella di Brema del '49, e alla relativa traduzione italiana di Gurisatti.

11 Vedi, per rimanere ai testi che qui ci interessano, M. HEIDEGGER, *Die Frage nach der Technik* (1953), in Id., *Vorträge und Aufsätze*, cit., pp. 5-36; trad. it. di Gianni Vattimo, *La questione della tecnica*, in Id., *Saggi e discorsi*, cit., pp. 5-27.

12 HEIDEGGER, *Überwindung der Metaphysik* (1936-1946), in Id., *Vorträge und Aufsätze*, cit., p. 71; trad. it. di Gianni Vattimo, *Oltrepassamento della metafisica*, in Id., *Saggi e discorsi*, cit., p. 46. Sulla tarda fenomenologia di Heidegger vedi: T. KEILING, *Phenomenology and Ontology in the Later Heidegger*, in *The Oxford Handbook of the History of Phenomenology*, (a cura di) Dan Zahavi, Oxford University Press, Oxford 2018, pp. 251-267; Id., *Seinsgeschichte und phänomenologischer Realismus. Eine Interpretation und Kritik der Spätphilosophie Heideggers*, Mohr Siebeck, Tübingen 2015; Id., *Heideggers Dinge*, in «Meta: Research in Hermeneutics, Phenomenology, and Practical Philosophy», special issue 2014, pp. 74-112; G. FIGAL, *Heidegger und die Phänomenologie*, in Id., *Zu Heidegger. Antworten und Fragen*, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 2009, pp. 43-54; J. YOUNG, *The fourfold*, in *The Cambridge Companion to Heidegger*, a cura di Charles B. Guignon, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 373-391; Id., *Heidegger's Later Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; J. C. EDWARDS, *The Thinging of the Thing: The Ethic of Conditionality in Heidegger's Later Work*, in *A Companion to Heidegger*, a cura di Hubert L. Dreyfus, Mark A. Wrathall, Blackwell, Malden 2005, pp. 456-467.

13 BLOCH, *Spirito dell'utopia*, cit., p. 373.

14 Cfr., rispettivamente, HEIDEGGER, *Überwindung der Metaphysik*, cit., p. 96; trad. it. cit., p. 64, e M. HEIDEGGER, *Das Wesen der Sprache* (1957/1958), in Id., *Unterwegs zur Sprache*, in *Gesamtausgabe*,

La questione della cosa è certamente un punto in comune tra Bloch e Heidegger. Entrambi la comprendono in una più ampia riflessione sulla tecnica. Le considerazioni che seguono, tuttavia, non intendono percorrere la strada di un pur proficuo confronto tra le loro rispettive posizioni filosofiche sulla tecnica. Quanto qui discusso può semmai servire da primo approccio per questo eventuale lavoro¹⁵. Tenendo a mente le pagine del *Geist der Utopie* dedicate alla brocca, che abbiamo richiamato perché ci sollecitano a riflettere sul rapporto tra cose e tecnica, e mostrano più di un punto in comune con Heidegger, oltre che le note, irriducibili differenze, intendiamo rivolgere l'attenzione a due aspetti della fenomenologia heideggeriana della cosa.

In un discorso intitolato *Gelassenheit*, tenuto nel 1955 nella città natale di Meßkirch, Heidegger mette in esplicita relazione l'abbandono di fronte alle cose (cioè al contempo abbandono alle cose e delle cose) e il rapporto con la tecnica:

[...] *il senso del mondo della tecnica si cela*. [...] Ciò che in questo modo si mostra e allo stesso tempo si ritrae è il tratto fondamentale di ciò che chiamiamo il mistero. Il modo in cui ci teniamo aperti al senso della tecnica lo chiamiamo: l'apertura al mistero. L'abbandono di fronte alle cose e l'apertura al mistero si appartengono l'uno all'altra¹⁶.

Il primo aspetto che si pone in evidenza nella relazione tra cosa e tecnica è il mistero di fronte al quale siamo posti nel rapporto con le cose. Così come, per Marx, il *Geheimnis*, l'«arcano» o il mistero della forma della merce consisteva nell'occultamento del rapporto sociale della sua produzione, nella fenomenologia heideggeriana, la cosa nasconde, custodendolo, il rapporto che vige tra l'uso e il mondo¹⁷.

cit., vol. XII, a cura di Friedrich-Wilhelm von Herrmann, 1985, p. 199; trad. it. di Alberto Caracciolo, *L'essenza del linguaggio*, in Id., *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 2006, p. 166 (trad. it. mod.).

15 Oltre alla cosa d'uso quotidiano, l'opera d'arte rappresenta un'altra, proficua via per stabilire questo confronto. Si veda su questo punto M. LATINI, *Il possibile e il marginale. Studio su Ernst Bloch*, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2005.

16 M. HEIDEGGER, *Gelassenheit* (30. Oktober 1955), in Id., *Reden und andere Zeugnisse eines Lebensweges*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XVI, a cura di Hermann Heidegger, 2000, p. 527 e s.; trad. it. di Adriano Fabris, *L'abbandono*, in Id., *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita*, il melangolo, Genova 2005, p. 475. Questo discorso apparve in Giappone nel 1958, cioè un anno prima rispetto all'edizione tedesca, come nota Carlo Saviani nella "Premessa del curatore" (cfr. M. HEIDEGGER, T. KOJIMA, *Due lettere aperte*, in «Il Giappone», n. 38, 1998, p. 228; ed. ted. "Ein Briefwechsel (1963-1965)", in *Japan und Heidegger. Gedenkschrift der Stadt Meßkirch zum 100. Geburtstag Martin Heidegger*, im Auftrag der Stadt Meßkirch hrsg. von Hartmut Buchner, Thorbecke, Sigmaringen 1989, pp. 216-228). «*Gelassenheit*», termine chiave della tradizione mistica cristiana, trova un primo impiego da parte di Heidegger nella conferenza pubblica *Vom Wesen der Wahrheit* (1930), uscita in seguito in prima edizione nel 1943 (cfr. M. HEIDEGGER, *Vom Wesen der Wahrheit*, in Id., *Wegmarken*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. IX, a cura di Friedrich-Wilhelm von Herrmann, 1976, p. 199; trad. it. di Franco Volpi, *Dell'essenza della verità*, in Id., *Segnavia*, Adelphi, Milano 2002⁴, p. 154). Per un approfondimento sul tema, vedi la relativa voce nel *Glossario* a cura di Adriano Fabris e Antonia Pellegrino contenuto in M. HEIDEGGER, *Colloqui su un sentiero di campagna (1944/45)*, il melangolo, Genova 2007, pp. 223-225.

17 K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Newton Compton Editori, Roma 2010⁶, p. 77. Per il confronto di Heidegger con Marx, che è stato indagato nelle sue diverse sfumature storico-filosofi-

Il secondo aspetto riguarda l'ambiguità essenziale della questione della tecnica¹⁸, che si fa palese proprio nella fenomenologia della cosa, la quale comincia con la descrizione di una cosa che appartiene al regno della tecnica – una brocca, appunto – per finire, poi, nel ciclo perpetuo del mondo, nel *Ring* della Quadratura. Pur trattando della brocca, cioè di una cosa tecnica, l'essenza del *Ding* che emerge dalle conferenze heideggeriane non è l'essenza di una cosa tecnica.

2. L'arcano delle cose

Cominciamo da questo secondo aspetto. La cosa è una cosa «semplice», o «modesta», «*Ring ist das Ding*»¹⁹. Heidegger vi insiste sia a Brema nel '49, sia nella versione presentata a Monaco di Baviera nel '50. Nelle ultime battute, però, in entrambe le occasioni aggiunge in poche righe un'indicazione che costringe a ripercorrere da capo tutta la meditazione. La cosa è una cosa semplice, scrive Heidegger, come lo sono «la brocca e il banco, il ponticello e l'aratro». «Tuttavia» – prosegue subito dopo – «anche l'albero e lo stagno, il ruscello e la montagna, a modo loro, sono cosa. Sono cose, a modo loro rispettivamente coseggiando, l'airone e il capriolo, il cavallo e il toro. Sono cose, a modo loro rispettivamente coseggiando, lo specchio e il fermaglio, il libro e il quadro, la corona e la croce»²⁰.

Protagonista della conferenza sulla cosa, dunque, è un prodotto della tecnica (la brocca), ma cose sono, in maniera essenziale, e non derivata, anche l'airone, il capriolo, il cavallo e il toro, tutte cose, cioè, molto lontane dall'essere prodotti della tecnica. La tesi paradossale che intendiamo sostenere in ciò che segue è che l'essenza della cosa tecnica non è tecnica, vale a dire che l'essenza della cosa-brocca va cercata altrove che nella sua provenienza dall'ambito della tecnica. Prima ancora di poter accedere all'ambiguità

che, ma promette ulteriori sviluppi teoretici, soprattutto alla luce dei *Quaderni neri* da poco disponibili, si vedano, almeno, M. HEIDEGGER, *Brief über den »Humanismus«* (1946), in Id., *Wegmarken*, cit., pp. 313-364; trad. it. di Franco Volpi, *Lettera sull'«umanismo»* (1946), in Id., *Segnavia*, cit., pp. 267-315; G. LUKÁCS, *Existentialisme ou marxisme?*, Nagel, Paris 1948; K. AXELOS, *Marx e Heidegger*, trad. it. di Eugenio Mazzarella, Guida editori, Napoli 1977; B. MORONCINI, *Mondializzazione e privazione: una riflessione sul mondo tra Heidegger e Marx*, in «Kainòs», n. 3, 2003 (online: < <http://www.kainos.it/numero3/ricerche/moroncini.html> >, ultimo accesso 29.03.2019); G. C. LEONE, *Marx dopo Heidegger. La rivoluzione senza soggetto*, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2008; L. P. HEMMING, *Heidegger and Marx. A Productive Dialogue over the Language of Humanism*, Northwestern University Press, Evanston 2013.

- 18 HEIDEGGER, *Die Frage nach der Technik*, cit., p. 34; trad. it. cit., p. 25: «L'essenza della tecnica è in alto grado ambigua. Tale ambiguità richiama all'arcano (*Geheimnis*) di ogni disvelamento, cioè della verità».
- 19 HEIDEGGER, *Das Ding*, in Id., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 21. «Semplice», traduce Guri-satti in HEIDEGGER, *La cosa*, in Id., *Conferenze di Brema e Friburgo*, cit., p. 40; «modesta» è invece la traduzione scelta da Vattimo in HEIDEGGER, *La cosa*, in Id., *Saggi e discorsi*, cit., p. 121.
- 20 HEIDEGGER, *Das Ding*, in Id., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 21; trad. it. *La cosa*, in Id., *Conferenze di Brema e Friburgo*, cit., p. 40 (stessa resa anche nella versione dei *Saggi e discorsi*). La conferenza, in entrambe le versioni, si chiude con questa indicazione: «Solo ciò che, in base al mondo, è di poco conto, diventerà un giorno cosa» (ivi).

essenziale della tecnica di cui parla Heidegger dobbiamo quindi poter accedere all'ambiguità, altrettanto essenziale, della cosa.

La tesi appena presentata non è più paradossale di quella, ben nota, che Heidegger espone nella conferenza sulla questione della tecnica del '53: la tecnica non si identifica con l'essenza della tecnica, o, come ribadisce nelle battute finali, «[l']essenza della tecnica non è nulla di tecnico»²¹. L'argomentazione di questa famosa conferenza, che qui possiamo solo riassumere, consiste nel comprendere la tecnica come un modo di disvelamento, e nel ricondurre insieme i modi di disvelamento rispettivamente della tecnica e della natura a quello della produzione. Τέχνη e φύσις sono ricondotte alla ποιήσις, e questa è intesa come «pro-duzione» (*Her-vor-bringen*). «Pro-duzione» significa: dalla latenza, o «nascondimento», avanzare nella presenza, o illatenza, che è concepita sotto l'antico nome di ἀλήθεια, «verità» intesa come «dis-velatezza»²². La tecnica alberga in sé un mistero, giacché ci pone direttamente in rapporto con il cuore di tenebra della disvelatezza, e a tale mistero accediamo tramite un uso della tecnica liberato dal pensiero calcolante, forma dominante di pensiero corrispondente alle provocazioni della tecnica moderna.

Queste posizioni le troviamo già *in nuce* nelle conferenze sulla cosa. La strategia dichiarata del *Vortrag* di Brema del '49 – la stessa attuata nella versione dell'anno successivo – è quella di porsi sulle tracce di ciò che è nella vicinanza. Nella vicinanza stanno le cose, per esempio una brocca. Che cos'è una brocca? Una brocca è un recipiente, cioè qualcosa che accoglie in sé qualcos'altro, che si presta all'uso grazie alla sua forma, al fondo e alla parete. In virtù della sua forma funzionale, del suo «stare in sé» (*Insichstehen*), la brocca si presenta come qualcosa di autonomo (*Selbständig*)²³.

21 HEIDEGGER, *Die Frage nach der Technik*, cit., pp. 7 e 36; trad. it. cit., pp. 5 e 27.

22 *Ibidem*, pp. 12-14; trad. it. cit., pp. 9-11. La letteratura dedicata alla questione della tecnica nel pensiero heideggeriano è troppo vasta per farvi riferimento in maniera esauriente. Segnaliamo almeno l'apparato bibliografico in F. VOLPI (a cura di), *Guida a Heidegger*, Laterza, Roma-Bari, 2012³, pp. 420-426, e i seguenti studi: E. MAZZARELLA, *Tecnica e metafisica: saggio su Heidegger*, Guida, Napoli 2002²; J. C. EDWARDS, *The Thining of the Thing: The Ethic of Conditionality in Heidegger's Later Work*, in *A Companion to Heidegger*, a cura di Hubert L. Dreyfus, Mark A. Wrathall, Blackwell, Malden 2005, pp. 456-467; F. DASTUR, *Heidegger, penseur de la modernité, de la technique et de l'éthique*, in «Po&sie», n. 115 (fasc. 1), 2006, pp. 34-41; G. HARMAN, *Technology, Objects and Things in Heidegger*, in «Cambridge Journal of Economics», n. 34 (fasc. 1), 2010, pp. 17-25; M. RUGGENINI, *L'essenza della tecnica e il nichilismo*, in *Guida a Heidegger*, cit., pp. 235-276; C. RESTA, *Nichilismo tecnica mondializzazione. Saggi su Schmitt, Jünger, Heidegger e Derrida*, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2013; A. J. WENDLAND, CH. D. MERWIN, CH. M. HADJIOANNOU (a cura di), *Heidegger on Technology*, Routledge, London-New York 2018.

23 Con la domanda “Was ist ein Ding?” Heidegger inaugura il semestre invernale del 1935/36, tenuto sotto il titolo di “Grundfragen der Metaphysik” (cfr. M. HEIDEGGER, *Die Frage nach dem Ding. Zu Kants Lehre von den transzendentalen Grundsätzen*, a cura di Petra Jaeger, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 1984; trad. it. di Vincenzo Vitiello, *La questione della cosa: la dottrina kantiana dei principi trascendentali*, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2011). La parte principale delle lezioni è scandita da un confronto serrato con la prima *Critica* kantiana, contestualizzata nello sviluppo della scienza della natura in epoca moderna. Queste lezioni vanno considerate come parte integrante della fenomenologia heideggeriana della cosa, e se consideriamo anche l'esperienza fenomenologica, svolto dal giovane *Privatdozent* al suo esordio nel 1919, dedicato alla cosa-cattedra con l'intento di destituire il primato

La mossa strategica iniziale della conferenza è quella di marcare la differenza tra *Selbststand* e *Gegenstand*, cioè tra l'autonomia della cosa e la rappresentazione di un oggetto. In questa mossa è già contenuto l'ulteriore sviluppo della fenomenologia heideggeriana della cosa²⁴. L'autonomia delle cose è ciò che le distingue dagli oggetti. Una cosa può, certo, diventare oggetto per una rappresentazione. Ma anche diventando oggetto di una rappresentazione – ad esempio, la brocca che «sta su una finestra come in vetrina», come dice Bloch ripensando allo *Spirito dell'utopia*²⁵ – la cosa non perde la propria autonomia: «[l]a brocca rimane recipiente, che la rappresentiamo oppure no», nota Heidegger²⁶.

La brocca è autonoma, cioè sussiste come recipiente accogliente. Nessuna brocca rappresentata può eguagliare o anche soltanto simulare questa capacità. L'autonomia della brocca le deriva dal suo essere prodotta in quella veste funzionale, la brocca è recipiente grazie a un «produrre» (*herstellen*). La brocca è autonoma in quanto cosa tecnica, prodotto della tecnica. Alcuni importanti passaggi della conferenza sono dedicati alla descrizione dei differenti aspetti della produzione, che qui non possiamo seguire nel dettaglio²⁷. Ci limitiamo a riportare l'esito della descrizione fenomenologica della produzione della cosa, un esito che oblitera i risultati che erano stati fin qui ottenuti nella conferenza. Heidegger, infatti, mette in discussione la stessa autonomia della cosa in quanto prodotto della tecnica, col risultato che, per raggiungere l'essenza della cosa, occorre non soltanto distinguerla dagli oggetti, ma proprio anche dall'autonomia dei prodotti della tecnica. Pur pensata nella sua autonomia, come «recipiente prodotto», infatti, la brocca

non vale più solo come oggetto del mero rappresentare, eppure è ugualmente un oggetto che un produrre fornisce, produce, ci pone di fronte ci contrappone. Lo stare in sé sembrava caratterizzare la brocca in quanto cosa. In verità però noi pensiamo lo stare in sé in base al produrre. Lo stare in sé è ciò a cui il produrre mira. Lo stare in sé, quindi, continua ancora e nonostante tutto a essere pensato partendo dalla oggettualità, anche se lo stare di fronte di ciò che è prodotto non si fonda più sul mero rappresentare. Nondimeno, non c'è alcuna via che, dall'oggettualità dell'oggetto e di ciò che sta da sé (*Selbststand*), conduca alla cosalità [*Dinghaft*, nda] della cosa²⁸.

La descrizione dell'autonomia della brocca in quanto cosa tecnica, dunque, ci ha condotti a un vicolo cieco. È a questo punto che Heidegger pone la domanda: «che cosa è la

dell'atteggiamento teoretico, possiamo intravedere un filo rosso che ci guida nella comprensione delle “stazioni” della fenomenologia heideggeriana. Su quest'ultimo punto ci permettiamo di rimandare a G. CARBONE, *La questione del mondo nei primi corsi friburghesi di Martin Heidegger*, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2017.

24 Heidegger non ricerca l'essenza della cosa nelle strutture formali della coscienza e delle sue rappresentazioni, «dove il soggetto diventa il garante delle cose nella loro permanenza e nella loro resistenza alla coscienza stessa. Le cose perdono per Heidegger la fissità di oggetto che sta di fronte alla coscienza», CIPOLLETTA, *La tecnica e le cose*, cit., p. 124. Su questo tema vedi anche E. ALLOA, E. DURING, *Choses en soi. Métaphysique du réalisme*, P.U.F., Paris 2018.

25 BLOCH, *Spirito dell'utopia*, cit., p. 374.

26 HEIDEGGER, *Das Ding*, in ID., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 5; trad. it. cit., p. 22.

27 *Ibidem*, pp. 6-11; trad. it. cit., pp. 22-27.

28 *Ibidem*, p. 6; trad. it. cit., p. 22 e s.

cosa in sé?». La risposta viene con un'inversione di prospettiva sulla produzione della cosa. La cosa-brocca (il *Krugding*) non riceve il suo carattere di cosa dalla produzione del vasaio, la brocca non è recipiente perché è stata prodotta, ma ha dovuto essere prodotta perché è un recipiente. L'idea della brocca rappresenta ciò che è da produrre, anticipa e indirizza la produzione. Ma questo «proprio» dell'essenza della brocca, l'essere recipiente, non è fabbricato dalla produzione²⁹.

Pensare l'autonomia della cosa in base al produrre, e il produrre in base al fare umano, ci rimbalza indietro, via dalla cosa, verso l'ambito della produzione tecnica. L'autonomia della cosa tecnica 'brocca', allora, non è sufficiente per determinare la brocca in quanto cosa, giacché essa determina la cosa tecnica, ma non l'essenza della cosa (il cosale, *das Dingliche*). Ad aver sviato l'analisi della cosalità, nota Heidegger, è stato l'approccio scientifico, conoscitivo, tenuto nella descrizione della produzione della cosa-brocca (*Krugding*)³⁰. Parte integrante dell'argomentazione sull'essenza della cosa, infatti, è che noi non conosciamo l'essenza della brocca, non è un rapporto di tipo conoscitivo che ci porta nella vicinanza delle cose. Il che però non fa che alimentare il mistero delle cose. Le cose non sono oggetti, giacché sono autonome. E sono autonome perché sono prodotte. Ma non è l'esser prodotta a costituire l'essenza della cosa. Ma allora, come entriamo in rapporto con l'essenza della cosa, come ci avviciniamo alle cose?

In entrambe le conferenze dedicate al *Krugding*, il modo di corrispondere al mistero è descritto nei termini dell'uso. L'uso è il rapporto con le cose: «[n]oi ci accorgiamo del carattere accogliente del recipiente quando riempiamo la brocca», nota Heidegger a questo punto della conferenza³¹. Ma ancora più fatale di attribuire il 'proprio' delle cose alla produzione tecnica sarebbe intendere l'uso delle cose nello stesso senso dell'utilizzo che tributiamo agli oggetti. L'uso che ci mette rapporto con le cose non è quello ricavato dalla prospettiva del produttore.

Quando riempiamo la brocca, cioè quando la usiamo, ci accorgiamo del suo carattere accogliente. Ma ci accorgiamo anche del fatto che non è propriamente la forma

29 *Ibidem*, p. 7; trad. it. cit., p. 23: «Non c'è dubbio che la produzione faccia finire la brocca in ciò che le è proprio, sennonché questo proprio dell'essere essenzialmente brocca [*dieses Eigene des Krugwesens des Krugwesens*, nda] non è mai fabbricato dalla produzione. Una volta staccata dalla fabbricazione, la brocca si è riunita (*versammelt*) nell'accogliere». La produzione a cui Heidegger fa qui riferimento è quella artigianale, del *τεχνίτης*, che tiene distinta tanto dalla *ποίησις* (come appare chiaro dal passo appena citato) che dal modo di produzione globale (e inglobante) della tecnica moderna. Distinguere lo *herstellen* non solo dallo *Her-vor-bringen*, ma anche dallo *stellen* che definisce il *Ge-stell*, è funzionale, per un verso, a enfatizzare il salto paradigmatico a cui la tecnica moderna, irreversibilmente, ci ha condotti, per l'altro, come stiamo per vedere, a far rimontare la riflessione sul rapporto con le cose fino all'uso.

30 *Ivi*. Sull'approccio conoscitivo alle cose in ambito fenomenologico vedi M. TEDESCHINI, *Le cose della fenomenologia. L'albero di Husserl, la rosa di Reinach*, in *Cose*, a cura di Manrica Rotili e Marco Tedeschini, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2013, pp. 297-310. Per Heidegger, va ricordato, è il pensiero occidentale-europeo nel suo insieme a non essere, costitutivamente, sufficiente per un confronto decisivo con la tecnica, cfr. trad. it. in HEIDEGGER, KOJIMA, *Due lettere aperte*, cit., p. 237 (ed. ted. della lettera in M. HEIDEGGER, "Brief an Takehiko Kojima [1963]", in *Id.*, *Identität und Differenz, Gesamtausgabe*, cit., vol. XI, a cura di Friedrich-Wilhelm von Herrmann, 2006, pp. 153-161, p. 157).

31 HEIDEGGER, *Das Ding*, in *Id.*, *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 7; trad. it. cit., p. 24.

funzionale della brocca ad accogliere. L'accoglienza della brocca risiede nel vuoto a cui il vasaio dà forma: «il vuoto è l'accogliente del recipiente. Il vuoto, questo niente della brocca, è ciò che la brocca è in quanto recipiente che accoglie». L'«elemento accogliente» del recipiente trova nel «niente della brocca»³², nel vuoto, la sua misura e il suo senso, la sua *ratio*.

Il *Krugding*, dunque, segue la logica del vuoto. «Accogliere» (*fassen*) significa prendere ciò che è versato dentro e trattenerlo. Questo duplice senso dell'accogliere si riunisce nell'atto del «mescere» (*aus-schenken*), senza il quale la brocca sarebbe un qualunque serbatoio. Il «mescere» si comprende a partire dallo *schchenken* che è all'opera nella mescita: «il carattere di brocca della brocca è essenzialmente nel dono di ciò che è versato»³³. *Das Geschenk*, «il dono» («l'offerta», nella traduzione di Vattimo della conferenza del '50), è la manifestazione dell'essenza della cosa, è ciò che propriamente la distingue dagli oggetti, una volta abbandonata la prospettiva soggettiva e proprietaria sulle cose³⁴.

Solo dopo aver distinto la cosalità della cosa dalla sua autonomia e aver chiarito che l'uso non culmina nel fare umano, ma risale al dono, all'«offrire» per il quale è predisposta la cosa, Heidegger introduce il vero protagonista della conferenza, che non è la cosa tecnica, la brocca, bensì il mondo, cioè la «Quadratura» (*Geviert*) che riunisce cielo e terra, divini e mortali. Nel versare, infatti, non è una funzione ad esprimersi, ma avviene il mondo in quanto tale. Secondo la fenomenologia heideggeriana della cosa, nel dono del versare permangono di volta in volta il cielo e la terra, il dono versato è bevanda per i mortali e offerta per gli dèi immortali. Ognuna delle quattro contrade del mondo permane a proprio modo nella vuota essenza della brocca, in quel niente della brocca che è il suo dono, il suo uso³⁵.

32 *Ibidem*, pp. 8 e 10; trad. it. cit., pp. 24 e 27.

33 *Ibidem*, p. 11; trad. it. cit., p. 28: «Il carattere di brocca della brocca è essenzialmente nel dono di ciò che è versato. Anche la brocca vuota ottiene la sua essenza dal dono, sebbene una brocca vuota non consenta un versare fuori. Questo non consentire, tuttavia, è proprio della brocca e solo della brocca, mentre una falce o un martello sono incapaci di non consentire tale versare».

34 Sloterdijk mette in evidenza la doppia comprensione (l'ambiguità essenziale, come l'abbiamo chiamata) della cosa nella conferenza heideggeriana: la prima «pone all'inizio il servizio funzionale reso dalla cosa e, partendo da questo, arriva all'uomo come signore e utilizzatore». L'altra «prende le mosse dal carattere di dono della cosa e caratterizza l'uomo come destinatario dei doni delle cose», P. SLOTERDIJK, *L'attrezzatura per la potenza*, in *Id.*, *L'imperativo estetico. Scritti sull'arte*, Raffaello Cortina editore, Milano 2017, p. 77 e s.

35 HEIDEGGER, *Das Ding*, in *Id.*, *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 11 e s.; trad. it. cit., p. 28 e s.: «Nel dono dell'acqua, nel dono del vino permangono [*weilen*] di volta in volta il cielo e la terra. Ma il dono di ciò che è versato è il carattere di brocca della brocca. Nell'essenza della brocca permangono la terra e il cielo. [...] Nel dono di ciò che è versato, che è una bevanda, permangono a modo loro i mortali. Nel dono di ciò che è versato, che è una bevanda, permangono a modo loro i divini, che ricevono il dono del mescere come dono dell'offerta. Nel dono di ciò che è versato permangono in modo ogni volta diverso i mortali e i divini. Nel dono di ciò che è versato permangono la terra e il cielo. Nel dono di ciò che è versato permangono insieme e nello stesso tempo la terra e il cielo, i divini e mortali. Questi Quattro [*diese Vier*], da sé uniti, coappartengono (*gehören zusammen*). Prevenendo tutto ciò che è presente, essi sono congiunti in un unico «insieme dei Quattro» (*das Geviert*)». Sulla questione dell'uso vedi anche, tra gli altri, M. HEIDEGGER, *Anmerkungen I-V (Schwarze Hefte 1942-1948)*, *Ge-*

È dunque l'uso, cioè il rapporto tra la cosa e la Quadratura del mondo che ha carattere di evento³⁶, ad emergere alla fine della conferenza sulla cosa, e, al tempo stesso, a dissolvere il mistero di fronte al quale ci avevano posto le cose sottratte al regime della produzione. L'uso è quel rapporto in cui noi non utilizziamo le cose ma siamo mantenuti insieme alle cose e nella riunione col mondo. Nell'*Appendice* alla conferenza sulla cosa, Heidegger parla di un «rapporto-sostenente» (*das Ver-Hältnis*), cioè di un rapporto che sostiene il mondo in riferimento alla cosa e sostiene la cosa in base al mondo³⁷. Al *Ver-Hältnis* nei confronti della cosa corrisponde il contegno nei confronti del mistero della tecnica, la *Haltung* dell'abbandono di fronte alle cose a cui abbiamo fatto riferimento all'inizio, un contegno «che dice al tempo stesso sì e no al mondo della tecnica». L'abbandono apre al mistero del rapporto con la tecnica, cioè dell'uso. L'abbandono nei confronti delle cose e l'apertura al mistero «ci promettono un nuovo fondamento, un nuovo terreno su cui poter sostare senza pericolo all'interno del mondo della tecnica [...], un nuovo modo di radicarsi dell'uomo nel proprio terreno»³⁸.

3. L'uso delle cose

Nell'uso della brocca in quanto cosa troviamo il cuore della tarda fenomenologia heideggeriana, dedicata all'inappariscnte scorto nelle cose che tengono unito il mondo. La brocca accoglie il mondo nel vuoto della sua essenza, facendo incontrare il cielo con la terra, i mortali con i divini. Nel semplice essere usata, essa fa, inesauribilmente e gratuitamente, avvenire un dono. La brocca fa questo non in quanto prodotto della tecnica, ma

samtausgabe, cit., vol. XCVII, a cura di Peter Trawny, 2015, pp. 301-311; trad. it. di Alessandra Iadicco, *Note I-V. Quaderni neri 1942/1948*, Bompiani, Milano 2018, pp. 402-415. È il caso di ricordare, con Adorno, che Bloch descrive una brocca senza manici: «che non comunica tanto facilmente col mondo degli oggetti d'uso» (cfr. TH. W. ADORNO, *Manico, brocca e prima esperienza*, in *La questione della brocca*, a cura di Andrea Pinotti, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2007, p. 89).

36 HEIDEGGER, *Das Ding*, in ID., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 19; trad. it. cit., p. 38; ID., *Das Ding*, in *Vorträge und Aufsätze*, cit., p. 181; trad. it. cit., p. 119 e s.; ID., *Das Wesen der Sprache*, p. 202 e s.; trad. it. cit., p. 168.

37 HEIDEGGER, *Das Ding*, in ID., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 22; trad. it. cit., p. 41: «Il rapporto-sostenente (*das Ver-Hältnis*) per il mondo in riferimento alla cosa e la cosa in base al mondo. Il rapporto-sostenente fa avvenire nell'evento-appropriazione (*Er-Eignis*)». Il *Verhältnis* per il mondo è al centro dello scambio iniziale dello *abendländische Gespräch*, cfr. M. HEIDEGGER, *Das abendländische Gespräch 1946/1948*, in ID., *Zu Hölderlin. Griechenlandreisen, Gesamtausgabe*, cit., vol. LXXV, a cura di Curd Ochwadt, 2000, p. 61; trad. it. di Tommaso Scappini, *Dialogo della landa della sera*, in *Hölderlin. Viaggi in Grecia*, Bompiani, Milano 2012, p. 119. Va ricordato, inoltre, che per Heidegger, «il linguaggio, in quanto dire originario che imprime l'interno moto al mondo, è il rapporto di tutti i rapporti [*das Verhältnis aller Verhältnisse*]» (cfr. HEIDEGGER, *Das Wesen der Sprache*, p. 203; trad. it. cit., p. 169), e, in questo senso, l'uso del linguaggio rimanda direttamente all'*Ereignis* (cfr. M. HEIDEGGER, *Der Weg zur Sprache*, in ID., *Unterwegs zur Sprache*, cit., p. 244; trad. it. di Alberto Caracciolo, *Il cammino verso il linguaggio*, in ID., *In cammino verso il linguaggio*, cit. p. 211).

38 «Vorrei chiamare questo contegno che dice al tempo stesso sì e no al mondo della tecnica con un'antica parola: *l'abbandono di fronte alle cose*», cfr. HEIDEGGER, *Gelassenheit* (30. Oktober 1955), cit., p. 527; trad. it. cit., p. 474 e s.

in quanto cosa: «La brocca è cosa in quanto coseggia», ed è l'essenza della cosa, e non della brocca, a far avvenire il mondo «quadripartito» (*Geviert*)³⁹. *Das Ding dingt*: questa locuzione, che risale alla semplice, quanto enigmatica differenza tra cosa e oggetto, è cruciale per comprendere l'argomento heideggeriano:

[I]a brocca è essenzialmente in quanto cosa. La brocca è la brocca in quanto è una cosa. Ma in che modo però la cosa è essenzialmente? La cosa coseggia (*das Ding dingt*). Il coseggiare riunisce. Facendo avvenire l'insieme dei Quattro esso ne raccoglie la permanenza in qualcosa che rispettivamente permane (*das je Weilige*): in questa, in quella cosa. All'essenza della brocca esperita e pensata in questo modo diamo il nome di cosa⁴⁰.

Perciò, non basta dire che la cosa «coseggia», ma, precisa Heidegger, «la cosa coseggia mondo», «das Ding dingt Welt»⁴¹, «la chose rassemble le monde», «the thing things the world», nelle traduzioni francese e inglese⁴². In questo passaggio dalla fenomenologia intorno al vuoto inapparisciente della cosa all'evento del mondo, l'essenza della cosa si tocca con l'essenza della tecnica. Il paradosso di fronte al quale ci troviamo e che richiede un notevole sforzo di pensiero, sta nello slancio vertiginoso della meditazione sull'essenza della cosa, che è raggiunta tramite la descrizione di una cosa tecnica (la brocca), ma richiede l'abbandono della cosa tecnica proprio per accedere all'essenza della cosa. Il *dingen* è *welten*, la cosa è cosa in quanto raccoglimento del mondo. È per questo che 'cose' possono esserlo, di volta in volta, tanto il ponte, la corona e lo specchio, quanto il capriolo, il cavallo, e il toro. Sta qui l'ambiguità della tecnica che abbiamo richiamato all'inizio. Fino a quando pensiamo la cosa come cosa tecnica non accediamo all'essenza della cosa. Ma non è questa forse la stessa strategia argomentativa a cui Heidegger sottopone la questione della tecnica? In un'altra conferenza, *Il pericolo*,

39 HEIDEGGER, *Das Ding*, in ID., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 16 e s.; trad. it. cit., p. 34 e s. (trad. mod.). Gurisatti traduce *Geviert* con «insieme dei Quattro» e *Vierung* con «quadratura» (cfr. *ibidem*, p. 19; trad. it. cit. p. 38). Sul *Geviert* si veda, tra gli altri, J.-F. MATTÉI, *Heidegger et Hölderlin. Le Quadriparti*, P.U.F., Paris 2001.

40 HEIDEGGER, *Das Ding*, in ID., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 13; trad. it. cit., p. 30.

41 *Ibidem*, p. 19 e s.; trad. it. cit., p. 37 e s.: «Il gioco di specchi della semplicità di terra e cielo, divini e mortali, che fa avvenire, lo chiamiamo il "mondo" (*Welt*). Il mondo è essenzialmente quando mondeggia (*weltet*). Ciò significa che il mondeggiare del mondo non è spiegabile mediante qualcos'altro, né fondabile in base a qualcos'altro». Alla fine della conferenza lo ribadisce in modo netto: «Ciò che diventa cosa avviene in base al giro del gioco di specchi del mondo» (*ibidem*, p. 21; trad. it. cit. p. 40). Alla distinzione tra cosa e oggetto fa riferimento anche il «passo indietro» del pensiero rammemorante: «[q]uando e come giungono le cose in quanto cose? Esse non giungono in virtù delle macchinazioni dell'uomo; però non giungono neppure senza la vigilanza dei mortali. Il primo passo verso tale vigilanza è il passo indietro (*Schritt zurück*) dal pensiero esclusivamente rappresentativo, cioè esplicativo, al pensiero rammemorante (*das andenkende Denken*). [...] Il passo indietro soggiorna in un corrispondere che, entro l'essenza del mondo chiamato da tale essenza, le risponde dal suo interno» (*ibidem*, p. 20 e s.; trad. it. cit., p. 39).

42 Cfr., rispettivamente, M. HEIDEGGER, *La Chose*, in ID., *Essais et conférences*, trad. fr. di André Préau, prefazione di Jean Beaufret, Gallimard, Paris 1958, pp. 194-223, p. 215; ID., *The Thing*, in ID., *Bremer and Freiburg lectures: insight into that which is and basic principles of thinking*, a cura di Andrew J. Mitchell, Indiana University Press, Bloomington 2012, pp. 5-22, p. 19.

raccolta insieme a quella che abbiamo appena esaminato, Heidegger nota che i giudizi di condanna nei confronti della tecnica moderna come sventura e catastrofe (ma possiamo aggiungere anche le entusiastiche celebrazioni del progresso) pensano la tecnica in termini tecnici, e ciò non consente né di padroneggiarla né di aprirsi la via all'uso nell'«impianto» (*Gestell*), vale a dire entro la forma planetaria del domino della tecnica⁴³.

Il primo aspetto della relazione tra cosa e tecnica che abbiamo richiamato all'inizio era il mistero. L'uso che corrisponde al mistero della tecnica scoperto nelle cose, lo abbiamo visto, è quel rapporto che sostiene il mondo in riferimento alla cosa e sostiene la cosa in base al mondo. In questo rapporto noi non utilizziamo le cose, ma rientriamo noi stessi nell'uso del mondo⁴⁴. La strategia per l'essenza della cosa e quella per l'essenza della tecnica sono solidali nella via interna al dominio dell'impianto, che sarebbe illusorio pensare di scalfire. Sarebbe per l'uomo l'illusione di diventare, finalmente, «signore della terra»⁴⁵.

L'uso che corrisponde al dominio globale della tecnica nell'impianto è un uso liberato, cioè un uso che si libera dell'uomo – inteso in senso metafisico, quindi del soggetto sovrano, del 'signore della terra' – in favore del mondo, come dirà in un'altra conferenza di Brema⁴⁶. In questo senso si comprende l'affermazione enigmatica secondo la quale il *Gestell*, l'impianto globale, è il «negativo fotografico», o «il mascheramento» (poiché lo dissimula) dell'*Ereignis*, dell'evento del mondo: il mondo e l'impianto, infatti, «sono lo Stesso»⁴⁷.

La potenza della tecnica oblitera i poteri e i diritti del soggetto, cioè la sua sovranità. Ne mette in luce la radicale dipendenza ma al tempo stesso ammette, e promette, una altrettanto radicale libertà. Libertà e dipendenza non sono più incompatibili nel dominio della tecnica, nell'impianto. Non esiste una normativa di riferimento per questo proble-

43 M. HEIDEGGER, *Die Gefahr*, in Id., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 58 trad. it. di Giovanni Gurisatti, *Il pericolo*, in Id., *Conferenze di Brema e Friburgo*, cit., p. 85 e s.

44 In questo senso, Agamben intende l'uso come la relazione a un inappropriabile, di cui porta tre esempi: il corpo, il linguaggio, e il paesaggio. A proposito di quest'ultimo nota: «il paesaggio è la forma eminente dell'uso. In esso, uso di sé e uso del mondo coincidono senza residui. La giustizia, come stato del mondo in quanto inappropriabile, è qui l'esperienza decisiva. Il paesaggio è la dimora nell'inappropriabile come forma-di-vita, come giustizia» (G. AGAMBEN, *L'uso dei corpi*, *Homo sacer*, IV, 2, Neri Pozza, Vicenza 2014, p. 127; in forma leggermente ampliata anche in Id., *Homo sacer. Edizione integrale. 1995-2015*, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 1011-1279).

45 HEIDEGGER, *Die Frage nach der Technik*, cit., p. 28; trad. it. cit., p. 21. Si veda anche HEIDEGGER, KOJIMA, *Due lettere aperte*, cit., p. 237 (ed. ted. cit., p. 158 e s.): «Se la potenza dell'installare predomina sulla totalità del mondo, allora non c'è più fuori di esso nessun ambito dove possa mostrarsi la via cercata. Rimane solo la possibilità di scrutare la via all'interno dell'ambito di signoria della potenza dell'installare. Ma qui il commissionare umano si sbarra da sé la via al proprio dell'essere umano». Su questo punto si tengano in considerazione le analisi di D. FRANCK, *Nietzsche e l'ombra di Dio*, Lithos editore, Roma 2002.

46 M. HEIDEGGER, *Die Kehre*, in Id., *Bremer und Freiburger Vorträge*, cit., p. 76 e s.; trad. it. di Giovanni Gurisatti, *La svolta*, in Id., *Conferenze di Brema e Friburgo*, cit., p. 106 e s.

47 Per le tre citazioni vedi rispettivamente: M. HEIDEGGER, *Seminar in Le Thor 1969*, in Id., *Seminar, Gesamtaugabe*, cit., vol. XV, a cura di Curd Ochwaldt, 1986, p. 366; trad. it. di Massimo Bonola, *Seminario di Le Thor 1969*, in Id. *Seminari*, Adelphi edizioni, Milano 2003, p. 139; Id., *Der Weg zur Sprache*, cit., p. 251; trad. it. cit., p. 207; Id., *Die Gefahr*, cit., p. 52 e s.; trad. it. cit., p. 78 e s.

ma, ma solo un conflitto globale aperto. Lo sapeva bene un acuto lettore di Heidegger come Patočka, che nella conferenza di Varna del '73, coglie il nesso tra il conflitto di classe e l'impianto tecnologico planetario tiranneggiato dall'accumulazione capitalistica⁴⁸.

Tuttavia, nell'uso liberato della tecnica a cui pensa Heidegger non diventiamo né padroni né schiavi della tecnica. Qui, se possibile, la vertigine dell'ambiguità essenziale della tecnica tocca un fondo ancora più oscuro, che può essere rischiarato solo dall'esperienza possibile, cioè dall'uso. L'uomo corrisponde alla tecnica liberandosi di se stesso, dei poteri e dei diritti del soggetto, in breve, della propria autonomia. Abbandono dell'uomo e apertura al mistero, che nell'uso viene sciolto, risolto, preludono a una futura coabitazione con le cose che 'fanno mondo'⁴⁹.

Come è noto, Heidegger non ha mai scritto un'etica. Questo non vuol dire che non vi sia posto per l'etica nel pensiero dell'*Ereignis*, e la *Lettera sull'«umanismo»* rimane un testo fondamentale in questo senso⁵⁰. L'etica heideggeriana non è un'etica della potenza, ma del depotenziamento, dove usare significa lasciar essere, dove il *denken* è *danken*, l'*er-eignen* implica lo *ent-eignen*, dove il poeta istituisce e il pensatore destituisce, dove l'essere umano è 'umano' perché rilasciato e abbandonato nel mondo⁵¹. La figura chiave di questa etica è il «pastore dell'essere», definito dal tratto essenziale della povertà⁵².

48 J. PATOČKA, *Il pericolo della tecnicizzazione della scienza in Husserl e l'essenza della tecnica in Heidegger*, in Id., *Europa e post-Europa*, Gangemi, Roma 2018, p. 203.

49 «L'abitare [...] è già sempre un soggiornare presso le cose. L'abitare come aver cura preserva la Quadratura in ciò presso cui i mortali soggiornano: nelle cose», cfr. M. HEIDEGGER, *Bauen Wohnen Denken* (1951), in Id., *Vorträge und Aufsätze*, cit., p. 153; trad. it. di Gianni Vattimo, *Costruire abitare pensare*, in Id., *Saggi e discorsi*, cit., p. 101. Nelle *Note III* dai *Quaderni neri* del 1946-1947), l'intreccio di abbandono, uso, e abitare è colto in modo netto: «“Abbandonato” e “abbandono” – ora non sono più da intendere in primo luogo in base al comportamento umano, bensì in base all'evento: abbandonato, cioè abbandonato a questo, vale a dire ammesso e fatto entrare nell'inizio (*Anfang*) della differenza. “Abbandonato”: il fatto che l'inizio sia accaduto e così traspropriato. Solo in questo abbandono si dispiega essenzialmente il “lasciare” – in quanto *l'aver cura, abitando, dell'uso dell'enigma*», cfr. Id., *Anmerkungen I-V (Schwarze Hefte 1942–1948)*, cit., p. 295; trad. it. cit., p. 394; «l'addio nella povertà per l'abbandono è l'espropriazione nell'inizio dell'aver cura (*Schonung*) dell'uso» (*ibidem*, p. 302; trad. it. cit., p. 403).

50 «Al vincolo dell'etica occorre dedicare ogni cura, in un tempo in cui l'uomo della tecnica, in balia della massificazione, può essere portato ancora a una stabilità sicura solo mediante un raccoglimento e un ordinamento del suo progettare e del suo agire, nel loro insieme, che corrispondano alla tecnica», cfr. HEIDEGGER, *Brief über den »Humanismus«* (1946), cit., p. 353; trad. it. cit. p. 304.

51 Questi temi attraversano tutto l'*Ereignis-Denken*. Per una trattazione d'insieme vedi in particolare M. HEIDEGGER, *Das Ereignis, Gesamtausgabe*, cit., vol. LXXI, a cura di Friedrich-Wilhelm von Herrmann, 2009, in particolare pp. 327-334; trad. it. di Giusi Strummiello, *L'evento*, Mimesis edizioni, Milano-Udine 2017, pp. 324-331, sul pensare come «*de-istituire*». Sulla relazione di *Ereignis* e *Enteignis* vedi, tra gli altri luoghi, Id., *Anmerkungen I-V (Schwarze Hefte 1942–1948)*, cit., pp. 53, 117 e 120; trad. it. cit., rispettivamente pp. 71, 157 e 161. Sul *denken* che è memoria e ringraziamento vedi *ibidem*, p. 262 e s., 281 e s., 286 e s.; trad. it. cit., rispettivamente p. 349 e s., 376 e s., 382 e s. e anche Id., *Was heißt denken?*, in Id., *Gesamtausgabe*, cit., vol. VIII, a cura di Paola-Ludovika Coriando, pp. 142-147; trad. it. di Ugo Ugazio e Gianni Vattimo, *Che cosa significa pensare?*, Sugarco edizioni, Milano 1996, pp. 162-167.

52 HEIDEGGER, *Brief über den »Humanismus«* (1946), cit., pp. 331 e 342; trad. it. cit., pp. 295 e 284. Nei *Quaderni neri* degli anni Quaranta, Heidegger riflette a più riprese sulla figura del pastore, cfr. Id., *Anmerkungen I-V (Schwarze Hefte 1942–1948)*, cit., pp. 51, 110, 312, 371 e s., 376, e 383 e s.; trad. it.

Il pastore pone fine, liquidandolo, al mandato dell'uomo come signore e padrone della terra. L'epoca del dominio della tecnica si fa scenario del conflitto planetario, che coinvolge tanto il signore quanto il pastore. Il conflitto tra il pastore e il signore, tuttavia, non è simmetrico, e neanche prende la forma di uno scontro diretto, è «disarmonico», per riprendere l'espressione di Patočka. Il pastore non è un servo, né ribelle né emancipato⁵³. Il pastore non si oppone frontalmente al signore, ma prende un'altra strada, la via interna al dominio dell'impianto tecnologico globale, accedendo all'uso del mondo, basato sulla cura per la mortalità e sull'abbandono radicale di fronte alle cose. Il conflitto aperto in seno all'epoca del dominio della tecnica delinea quindi un'etica che va oltre l'autonomia del soggetto sovrano⁵⁴, un'etica che tiene insieme libertà e dipendenza, dimorare e usare.

cit., rispettivamente pp. 69, 147, 416, 492 e s., 498 e s., e 507 e s.

53 HEIDEGGER, KOJIMA, *Due lettere aperte*, cit., p. 240 (ed. ted. cit., p. 161, trad. mod.): «Finché il pensiero non si metterà sulla via che gli è indicata con il passo indietro, imperverserà un errore ancora ovunque circolante. Esso consiste nella pretesa che l'uomo debba diventare il signore della tecnica e possa non rimanere a lungo il suo servo. Ma l'uomo non diventa mai il signore di ciò che determina il più proprio della tecnica moderna. Perciò egli non può neanche essere solo il suo servo. L'*aut-aut* di signore e servo non perviene nell'ambito del rapporto essenziale qui dominante».

54 H. HAKER, *The Fragility of the Moral Self*, in «The Harvard Theological Review», n. 97 (fasc. 4), 2004, pp. 359-381.